

La comunicazione politica e il popolo: siamo in rivoluzione digitale?

di Elisabetta Zuanelli*

La partecipazione elettronica delle masse agli eventi delle istituzioni e della politica si è scatenata in Internet nell'ormai trascorso anno. Dai blog ai *social network*, dai forum alle microcomunicazioni di Twitter le masse scambiano volumi crescenti di informazione politica e tecnica che si affianca ai media tradizionali, prima fra tutte la televisione dove telegiornali e *talk show* ospitano una politica spesso litigiosa e chiacchierona, che pretende di far dottrina e di spiegare alle masse meccanismi finanziari, tecnologici e istituzionali complessi che essa stessa comprende appena, con slogan stantii e parole d'ordine insensate.

Un veloce confronto sulle informazioni correnti nella nuova comunicazione politica di massa suscita da tempo perplessità sui suoi meccanismi e i suoi contenuti. Siamo ritornati alla propaganda o l'informazione sui fatti è ancora possibile? Valgono ancora etichette e slogan del secolo scorso oppure gli scivolamenti e l'incrocio di temi sociali ed economici vecchi e nuovi impone una nuova chiarezza di linguaggio, una diversa rappresentazione della politica? La comunicazione politica arriva allo scopo di informare seppur con prospettive parziali e connotate oppure è un mare grande, un oceano di "kezzenger".

E se l'informazione politica di massa è così degradata, come si farà a spiegare al popolo l'utilità di prospettive assai più complesse e meno interessanti per il vasto pubblico? Come si farà a parlare di innovazione tecnologica, ricerca, comunicazione digitale senza cadere nel consumismo verbale degli iPad e dei cellulari androidi, nei luoghi comuni delle fughe di cervelli e della tecnologia che deve per forza venire dall'estero?

Il quesito ci attanaglia nella conclusione di un anno a dir poco problematico, percorso da eventi straordinari e drammatici che hanno registrato i disastri ambientali climatici, i movimenti rivoluzionari e bellici epocali della primavera araba, il precipitare vorticoso della crisi finanziaria e le prospettive dolorose delle manovre finanziarie in corso. La speranza di ripresa del Paese, assegnata a un *pool* di eccellenti e oneste menti di cui possiamo certo andar fieri, si scontra con radicate cattive consuetudini sociali quali l'indifferenza e l'egoismo arrogante di parti consistenti del Paese, di *lobby* anche politiche e del "popolo". Ma quel popolo che facilmente plaude all'insulto istituzionale, al "dagli all'untore" quando appare la razionalità politica e finanziaria; quel popolo che non concorre all'efficienza della bacchetta magica che deve penalizzare evasione e giochi finanziari, privilegi e furberie economiche, ingiustizie e corruzione, quel popolo *ci è o ci fa*? Abbiamo provato a ricostruire un dialogo verosimile del popolo che ci è e ci fa, acculturato da questa "politica" sulle tematiche d'attualità in discussione.

- Questo è un governo comunista!
- Perché?

* Professore ordinario di Comunicazione digitale all'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Presidente del Centro di Ricerca e Sviluppo sull'E-Content (CReSEC, www.cresec.it) dell'Università di "Tor Vergata". Professore ordinario di Comunicazione istituzionale alla Scuola Superiore dell'Economia e delle Finanze. Esperto UE in *e-content*

- Perché mette le tasse a tutti e soprattutto ai poveri e ai pensionati.
- Ma no che è il governo dei banchieri!
- Banchieri comunisti?
- No. Rivoluzionari.
- Rivoluzionari? Perché?
- Perché hanno preso il potere al popolo senza elezioni dove uno sceglie il suo candidato.
- Ah! Come si fa adesso, no?
- Bah, non so. So comunque che adesso tutti pagheranno le tasse con i nuovi computer, nuovissimi computer per scovare quelli che non pagano le tasse.
- Ma non ci sono già?
- Cosa? Quelli che non pagano le tasse o i computer?
- Ma no! I computer.
- Sì ci sono ma non funzionano!
- E perché?
- Perché non hanno il *cloud computing*.
- Il *cloun* che?
- Il *claud*, il *claud*... la nuvola!
- Cioè?
- E chi lo sa. Pare che ci sia una macchina che ti sistema tutte le cose che devi fare.
- Ma allora siamo a posto!
- No, perché prima le cose le devi pensare e sistemare e poi chiederle alla macchina. Ma non ti devi preoccupare. Ci pensano le amministrazioni!
- Ma quelle non sanno mica lavorare.
- Appunto, per questo prendono le macchine.
- Ma le amministrazioni non lavorano già con le macchine, con i portali, con Internet?
- Certo, anche con quei come si chiamano... *social network*. Loro vanno là, in Internet, ti chiedono quello che pensi e poi ti dicono che riferiscono.
- A chi?
- Ai politici, no? Anzi, anche i politici vanno in Internet.
- A fare?
- A farsi vedere...
- Da chi?
- Dai disoccupati che stanno studiando informatica per far funzionare i *clown computer*. Li chiamano "*nolegg uercher*".
- Allora è cominciata veramente la rivoluzione digitale?
- Credo di sì... Anzi, voto comunicazione digitale!

Non è vero, naturalmente, ma in ogni caso, se lo fosse, buon anno!